



Mentre Sid Vicious giocava la sua ultima partita con Lady Ero, i Clash realizzavano *London Calling*.

Trent'anni fa il punk bruciava e rinasceva dalle ceneri.

Cosa resta oggi della rabbia? DI MAURO GERVASINI

IL PUNK È MORTO. VIVA IL PUNK. TRENT'ANNI FA SI SPEGNEVA SID VICIOUS, E INTANTO IN UNO STUDIO DI REGISTRAZIONE veniva alla luce uno dei più stupefacenti dischi della Storia del rock, *London Calling* dei Clash. Morte e vita in un battito di ciglia, torcere di plectro, intrusione di siringa, accordo di chitarra, stantuffo di eroina. Un'overdose sulla moquette, il contrappunto sordo del basso di Paul Simonon sul parquet isolante dello studio. Muore e rinasce la penultima genuina evoluzione del rock'n'roll (l'ultima è il cosiddetto grunge, poi solo fantasmi del passato). Il sussulto dei Clash di Joe Strummer e Mick Jones è dirompente, elaborato, impellente. Una specie di concentrato sonoro di suggestioni diverse: rockabilly (*Brand New Cadillac*), swing (*Jimmy Jazz*), ska (*Rudie Can't Fail*), pop (*Lost in the Supermarket*), reggae (ovunque, ma soprattutto nel capolavoro *The Guns of Brixton*) e due hit destinate a diventare tormentoni generazionali come la title track («*London calling to the*

Vicious e Johnny Rotten, una specie di greatest hits di brani che i fan dell'underground londinese conoscevano già a memoria, inni di un tempo oscuro e battagliero come *God Save the Queen* e *Anarchy in the UK*. Anche se il pezzo migliore del cd, per chi scrive, è l'esplosiva *Bodies* (inizia così: «*She was a girl from Birmingham/She just had an abortion*») anima e carne punk che influenzerà addirittura gli Stones (*Lies...*). La parabola dei Pistols e dei Clash non solo procede in modo simile, tra abusi di droga, invenzioni musicali, defezioni e morti premature, ma in fondo comincia nello stesso luogo fisico, un negozio di Chelsea, il Let It Rock. Proprietario Malcolm McLaren, "commessa" (si fa molto per dire...) Vivienne Westwood. In quelle stanze si riuniscono John Lyndon detto Rotten ("marcio"), Mick Jones, Siouxsie Sioux e Marco Pirroni (futuri Siouxsie and the Banshees), Billy Idol e altri giovanissimi affascinati dalla figura di McLaren, che durante un soggiorno americano fu manager dei New

REVOLUTION ROCK



faraway towns/Now war is declared/And battle come down!) e l'ultimo dei diciannove brani, *Train in Vain*, forse la *Satisfaction* degli anni 70. Con i suoi testi intrisi di guerriglie sotterranee, insoddisfazioni irrimediabili, ribelli in carne e ossa e amori devastanti, *London Calling* è il kolossal su una generazione divisa da aspirazioni cosmiche e sentimenti antiborghesi, voglia di rivoluzione e tensione all'utopia, spesso risolta ricorrendo alla più effimera delle soluzioni, la violenza, o alla più distruttrice, l'eroina. Il punk è tutto dentro quelle 19 tracce. Oppure, se volete, in quelle confuse e raccoglietiche di *Never Mind the Bollocks* (letteralmente: "lascia perdere i coglioni"), *Here's the Sex Pistols*, unico disco della band di Sid

York Dolls di David Johansen (poi ottimo solista, e perfino crooner con il nome di Buster Poindexter!). Questo è un punto cruciale: il punk come fenomeno musicale nasce in Inghilterra nella seconda metà dei Seventies ma è pesantemente influenzato dalla preesistente scena americana, in particolare da band come Ramones, Iggy Pop & The Stooges e appunto le "Bambole" di New York. Il manager pensa di ritentare anche a Londra il colpo gobbo e forma i Sex Pistols, dapprima con Glen Matlock al basso al posto di Vicious, che nel frattempo suona (malissimo) la batteria nei Banshees. Vivienne Westwood inventa il look della band: magliette strappate, anfibi alti su pantaloni stretti (il superamento definitivo della "zam-
FILMTV 17

lostHIGHWAY 23 PICCOLE STORIE DI CINEMA

pa d'elefante"), chiodo, piercing, tatuaggi, creste, capelli colorati. Il punk nasce nella bottega di una stilista di grido e nella mente calcolatrice di un manager che pensa al grano: dove sta la genuinità, direte voi, se notoriamente persino i musicisti non sapevano suonare o suonavano mediocrementemente? Nella rabbia, nell'anarchia, nelle idee. Tre cose senza le quali il rock non esisterebbe. Sid Vicious entra nel combo in un secondo tempo e per suonare il basso, strumento che nemmeno sa impugnare. Per questo il precedente bassista, Matlock, secondo la leggenda licenziato perché ascoltava i Beatles (!), resterà come ghost player durante la registrazione di *Never Mind the Bollocks*. Il carisma è però straordinario,

la carica sul palco contagiosa: se ne accorge ovviamente McLaren, che ha trovato la gallina dalle uova d'oro; ma anche Rotten, che rosica. È l'inizio della fine. I Sex Pistols dureranno solo tre anni, facendo un sacco di danni e suonando una manciata di indimenticabili canzoni. Sid viene nel frattempo fagocitato dalla fidanzata-manager Nancy Spungen, trovata uccisa il 12 ottobre 1978 in una camera del Chelsea Hotel di New York. Il musicista si autoaccusa del delitto, finisce in prigione, viene rilasciato poche ore prima di iniettarsi una dose letale di eroina. È il 2 febbraio 1979, Vicious ha solo 21 anni. Dirà Johnny Rotten che morire era forse la sola cosa che Sid poteva fare per vivere come voleva **TV**



MI PIACE OSSERVARE IL MONDO ATTRAVERSO LA MUSICA CONVERSAZIONE CON JULIEN TEMPLE

Sei considerato uno storiografo della musica punk. Con *Oil City Confidential*, dedicato al Dr. Feelgood, vai alla scoperta delle radici del punk. Perché hai scelto il Dr. Feelgood e non una band come Eddie and the Hot Rods, che si muovevano nel medesimo ambito?

Beh, intanto perché il Dr. Feelgood erano e sono stati molto più importanti di Eddie and the Hot Rods. Gli Hot Rods sono un'imitazione dei Dr. Feelgood. Ero interessato a puntare i riflettori sulla gente che ha fatto la musica e ha avuto un effetto forte sulle persone che poi hanno dato vita al punk. Come Joe Strummer, per esempio.

Nelle band che ti interessano, dai Dr. Feelgood ai Sex Pistols, è evidente la matrice operaia e di classe. Semplicemente si tratta di musica migliore di quella della classe media (*middle class music*, ndr), roba come i Genesis, per esempio. Il rock'n'roll intrattiene un legame molto forte con la gente che ha delle cose da dire. Il film sui Dr. Feelgood parla di come la band sia riuscita a creare un rito collettivo toccando l'immaginazione di gente che viveva in una zona depressa come Canvey Island. La musica dei Dr. Feelgood è riuscita a dare corpo a qualcosa di mitico, poetico, in grado di trasformare le condizioni negative di un luogo, grazie a uno scatto dell'immaginazione.

Anche i Madness, con i quali hai lavorato nel film *The Liberty of Norton Folgate*, posseggono questa sensibilità operaia.

Mi interessano le band che hanno una grande percezione dei luoghi dai quali provengono (*great sense of place*, ndr). Più che alla musica in sé, sono interessato al luogo dalla quale proviene, al modo in cui comunica con le persone e riesce a stabilire delle

connessioni emotive. Mi piace osservare il mondo attraverso la musica. I Madness sono un gruppo originario della zona a nord di Londra e le loro canzoni sono sempre state molto radicate in quel tipo di realtà. Il film sui Dr. Feelgood è un lavoro su Canvey Island, un'isola che è una nota stazione petrolifera situata nell'estuario del Tamigi e ha una relazione molto particolare con la terraferma britannica. L'estuario dell'Essex è una cosa, ma Canvey va oltre. Wilko Johnson è riuscito a tirare fuori della poesia da un posto orribile e brutale. Allo stesso modo i Madness, che sono cresciuti quando Londra era divisa, come tutte le città del mondo, in quartieri poveri e ricchi, sono riusciti a trasformare la loro realtà in qualcosa di rilevante per molte persone. In questo senso, rappresentano la continuazione di una tradizione musicale che precede il rock'n'roll e risale addirittura alla musica della classe operaia del XIX secolo. In realtà tutti questi sono film su Londra. In un certo senso si tratta sempre di musicisti della classe operaia. **Nonostante la formazione di cineasta cresciuto all'ombra del videoclip, i tuoi film possiedono una qualità classica. *Le ragazze della Terra sono facili* sembra un cartoon di Frank Tashlin.** Pensavo proprio a Tashlin e ai cartoon della Warner quando ci lavoravo. La mia formazione è di stretta osservanza cinematografica e ho avuto modo di vedere molti film del passato quando studiavo. Sono stato fortunato, perché ho potuto vederli in pellicola. Ne guardavamo cinque a settimana e hanno avuto un effetto profondo su di me. **In *Le ragazze della Terra sono facili* appare un Jim Carrey ancora sconosciuto. Se ti avessero detto che un giorno sarebbe diventato un star**

di prima grandezza cosa avresti risposto?

Non mi sarei meravigliato. Per il ruolo abbiamo preso in considerazione della gente fuori di testa, come Mario Van Peebles Jr. Quando si è presentato Jim Carrey, si è precipitato nella stanza mettendosi in mostra come un folle funambolo: si è scagliato contro la parete, scattando verso il soffitto e atterrando poi sul tappeto. Sfidava la legge di gravità. Senza contare la sua incredibile faccia di gomma. Ho capito all'istante che non solo avevo trovato il mio alieno, ma che possedeva una potenza fisica al di fuori del comune, che era un nuovo Jerry Lewis.

Cosa è accaduto a *Bulleff*? Il film mostra chiari segni di manomissione...

Si tratta di un film che ha avuto molti problemi. La produzione ha eliminato tutta la colonna sonora che avevamo scelto. Penso inoltre che lo abbiano rimontato. Devo dire che non l'ho visto. Ma ammetto di avere avuto molti problemi durante la realizzazione e Mickey si trovava in una situazione molto pesante, afflitto da problemi personali e non solo. Sul set era molto difficile da gestire. Di conseguenza la produzione si è svolta in condizioni di enorme pressione. **Com'è stato lavorare con Tupac Shakur?** Mi è piaciuto davvero molto. Era una persona gentile e tranquilla, carismatica e intelligente, che in un modo molto particolare riusciva a ottenere un effetto rasserenante su Mickey. Per lui si trattava di una specie di modello nei cui confronti provava un rispetto reverenziale. Così i tratti peggiori del carattere di Mickey venivano a volte minimizzati dalla presenza di Tupac. Mickey ci teneva a dimostrarci di essere uno su cui fare affidamento. Purtroppo Tupac è stato ucciso subito dopo la fine delle riprese.

GIONA A. NAZZARO



IL FUTURO NON È SCRITTO. JOE STRUMMER DI JULIEN TEMPLE

IT'S A NICE
NIGHT
FOR
MISCHIEF

SID & NANCY DI ALEX COX

ABSOLUTE BEGINNERS
DI JULIEN TEMPLE

PUNK PAGES

Chi, a 20 anni, urlava e sputava la propria visione del mondo da un palco più o meno scalcinato non poteva, oggi, esimersi dal mettere il proprio pensiero nero su bianco. Johnny "Rotten" Lydon ha da dire la sua sul punk in **Johnny Rotten. L'autobiografia** (Arcana, pp. 375, € 16,50). E ce n'è per tutti, a partire proprio da quelli che sono considerati i fautori e i principali esponenti del punk stesso: Sid Vicious, Malcolm McLaren e Vivianne Westwood. Ma quella non era solo l'epoca degli amplificatori al massimo e dei tre accordi aperti: (ri)leggetevi i testi dei Clash. Li illustra Luca Frazzi ("Rumore") in **Clash. I Wanna Riot. Testi commentati** (Arcana, pp. 442, € 18,50). Infine, per farsi un'idea del fenomeno Sex Pistols, consigliamo la visione che Julien Temple propone in **The Filth and the Fury!** (ISBN 9788878101411, 48 pp., € 19), in uscita l'11 giugno in versione libro+ dvd. Il regista aveva già dedicato un film alla band inglese nel 1980, *La grande truffa del rock'n'roll*.

ARIANNA CANTONI

FILMOGRAFIA RAGIONATA

Rock'n'Roll High School (1979)

di Allan Arkush e Joe Dante

Secondo il critico cinematografico Roberto Silvestri, è il più rivoluzionario film liceale del XX secolo. Ramones ovunque a partire dal titolo, che coincide con quello di una loro celebre canzone. La stessa con cui si apre, non a caso, *L'onda* di Dennis Gansel. Produce Roger Corman. **The Great Rock'n'Roll Swindle.**

La grande truffa del R&R (1980) di Julien Temple

Documentario fortemente voluto da Malcolm McLaren. In principio doveva essere realizzato da Russ Meyer che lo voleva intitolare *Who Killed Bambi?*, con riferimento alla morte di Vicious. La storia dei Sex Pistols e dei trucchi escogitati dal produttore per trasformarli in fenomeno di massa, o quasi. Bravissimo Temple a concentrarsi su quel che sta dietro le quinte. Un classico del docu-rock.

Christiane F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino (1981) di Ulrich Edel

La più forte scena musicale del film è un concerto di David Bowie, che non è punk (ma *Heroes* è buona per tutte le stagioni). Tuttavia l'impasto di gioventù, droga e rabbia ha segnato un immaginario che coincideva con quello del movimento, e ha saputo raccontarne la disperazione meglio di altre pellicole "d'autore". Berlino, poi, è punk per definizione.

Suburbia (1984) di Penelope Spheeris

Piccolo cult-movie che fa il paio con il documentario della stessa autrice *The Decline of Western Civilization* (1981), dedicato alla scena punk di Los Angeles. *Suburbia* è invece un film a soggetto, storia di un giovane costretto alla marginalità, in cerca di una "famiglia" molto alternativa. La Spheeris meritava più attenzione: a quando una retrospettiva?

Sid & Nancy (1986) di Alex Cox

Ricostruzione "romantica" della decadenza di Vicious, in parallelo con quella dell'amante-vampira Nancy Spungen. Molto contestato da Rotten e McLaren, anche perché la tesi è spietata (a uccidere un ventunenne di talento sono state le disumane logiche del Capitale). Rivisto oggi ha un suo romanticismo irriducibile. E poi Gary Oldman nei panni di Sid è fantastico.

Hard Core Logo (1996) di Bruce McDonald

Passato come una meteora alla Mostra di Venezia nel lontano 1996, e mai uscito in Italia neppure in home video, è invece uno dei migliori mockumentary dedicati a una rock band (quella del titolo, che non esiste anche se potrebbero essere i Soundgarden). Il regista pensa al grunge e al suo declino, ma il discorso non cambia di una virgola se ci scrivete punk.

Il futuro non è scritto. Joe Strummer (2007) di Julien Temple

Attraverso spezzoni d'archivio, alcuni inediti e interviste a personaggi della galassia Clash (ma non solo) Julien Temple, che fu amico di Strummer, porta alle estreme conseguenze il "format" del ritratto di una rockstar. Nessuna agiografia ma vita & arte più vere del vero. M.G.

FILMTV 19